



LIBRI CATERINA FESTA, DIVISA TRA ITALIA E SVIZZERA, HA AMBIENTATO LA STORIA NELLE MARCHE

Quando l'Amore Assoluto nasce a Pesaro

— PESARO —
«PER LA SUA particolare posizione e la sua intrinseca piacevolezza, Pesaro è il luogo ideale dove raccogliere le proprie forze e trovare ispirazione». Con queste poche parole Maria Caterina Festa spiega le motivazioni che l'hanno spinta ad ambientare il suo primo racconto proprio a Pesaro. *L'Amore Assoluto* (Kimerik editore, 514 pp, 19 euro) è un romanzo di cui colpisce innanzitutto la facilità nel raccontare e anche nel costruire le situazioni. La storia è ambientata al 90 % fra i viali, le spiagge ed

il bellissimo entroterra pesarese. Gli intrecci qui ambientati sono ben fatti, risultano particolarmente felici, si susseguono con facilità ed anche qualche colpo di scena arriva al momento giusto. Le descrizioni sono sempre accurate, spessissimo ispirate proprio dai paesaggi e dalla stessa brezza marina. Il racconto può essere definito di per sé un vero e proprio libro dei miracoli, trasmette il messaggio che la fede, non necessariamente soltanto quella in Dio, ma intesa anche come perseveranza, può rendere possibile anche l'impossibile... e questo è uno dei suoi messaggi chiave. I suoi

personaggi sono senza ombra di dubbio dei modelli positivi. *L'Amore Assoluto* è un inno alla solidarietà.

«Non mi considero una scrittrice — spiega Caterina — e vivo questo momento con emozione e sorpresa. Perché ho ambientato a Pesaro la storia? semplice. Ci vengo spesso, ho amici e parenti, e, soprattutto, quando ho iniziato a scrivere questo romanzo, tra il 2002 e il 2003, abitavo a Baia Flaminia, vedevo il mare. Proprio sui viali della zona mare ho immaginato i dialoghi e le persone. Ancora oggi che sto nel Canton Ticino, quando posso, lascio la Svizzera per passare qualche giorno nelle Marche».

Irene e la memoria ritrovata

I giorni in Ucraina, gli anni della deportazione e quelli in riva all'Adriatico

di PAOLO ANGELETTI

— PESARO —
«SE FOSSI rientrata in Russia avrei fatto la fine di tutti gli altri ex deportati: eliminati da Stalin come se fossimo contagiati dal sistema capitalistico. Solo pochi si sono salvati e la gente non lo sa. Questo è il bagaglio che abbiamo addosso da portare». Irene Kriwcenko si è salvata: nell'estate del 1945 invece che tornare nella sua Ucraina prese la strada dell'Italia. Acqualagna prima e Pesaro poi (dove ancora abita), assieme a Ivan Gramaccioni, sposato a Lehrte, vicino ad Hannover il 30 giugno di quell'anno. Ad unirli in matrimonio don Decio Foschi, poi diventato parroco a San Marino. «Avevamo due letti diversi — ricorda Irene — ne abbiamo scambiato uno proprio con don Decio per poterli unire».

Irene e Ivan si erano conosciuti durante la deportazione a Lemsdorf, vicino Magdeburgo. Lui, nato ad Acqualagna, era un ufficiale, fatto prigioniero di guerra assieme a Marco Talevi, di Saltara; Renato Del Grande di Milano e il cappellano don Decio, originario di Sogliano.

Irene invece era nata a Kharkov nel 1924, quando l'Ucraina già da due anni è una Repubblica Socialista Sovietica, prima di essere deportata a Magdeburgo, lavoratrice coatta nella fabbrica Schäffer e Budenberg alle fine del 1942, i suoi occhi avevano visto morire di stenti i suoi compatrioti: vittime prima del genocidio con cui Stalin eliminò coloro che si ribellavano alla collettivizzazione e poi dell'invasione tedesca.

La sua vita senza gioventù è raccontata in uno splendido libro *La deportazione femminile. Incontro*



STORIA IN RELAZIONE

Maria Grazia Battistoni, Anna Paola Moretti, Irene Kriwcenko (nel cerchio da bambina), Mirella Moretti e Rita Giomprini; sotto la fabbrica di Magdeburgo, dove Irene è stata lavoratrice coatta dal 1942 al 1945



con Irene Kriwcenko. Da Kharkov a Pesaro: una storia in relazione che è stato presentato pochi giorni fa nella sala 'Adele Bei' della Provincia di Pesaro e Urbino davanti a pubblico numeroso e silenzioso. Oltre alle autrici, Maria Grazia Battistoni, Rita Giomprini, Anna Paola Moretti e Mirella Moretti,

era presente anche la protagonista delle vicende narrate, la signora Irene Kriwcenko, contenta e commossa, accompagnata dai familiari. Il libro raccoglie la sua testimonianza del lavoro coatto svolto a Magdeburgo, in Germania, in seguito alla deportazione dall'Ucraina,

sorte toccata a moltissime giovani donne dell'Est, rastrellate a migliaia durante l'occupazione nazista.

DOPO tanti anni di silenzio, in cui i deportati dai lager non hanno potuto raccontare la loro esperienza, finalmente queste vicende trovano ascolto e diventano parte della memoria comune.

Nella presentazione le autrici hanno raccontato il percorso che le ha portate all'incontro con la signora Irene e sottolineato alcuni passaggi del lavoro di ricerca storica effettuato per dare cornice e contestualizzazione alla testimonianza, accompagnandosi con proiezioni di immagini del testo. Nella sua prefazione, Daniela Padoan l'autrice del notissimo *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz* ha molto apprezzato il libro definendolo «Un progetto di viaggio: nella geografia, nella storia, nella relazione. Storia fatta

dei giorni della gente, di una figura del racconto e di una figura dell'ascolto».

Alla fine della presentazione, organizzata dalla Provincia e dall'Iscoop -Istituto di Storia Contemporanea della Provincia di Pesaro Urbino, il pubblico ha tributato alle autrici un lungo e caloroso applauso a cui ha fatto seguito la distribuzione del libro, edito dall'Assemblea legislativa della Regione Marche, senza però riuscire a soddisfare le richieste, tanto che molti si sono prenotati per poterlo ricevere successivamente. Sarebbe davvero bello (e utile) che il libro, visto l'interesse che ha suscitato, diventi disponibile con una prossima ristampa, così che possa arrivare anche ai giovani, per contribuire a rinsaldare valori di libertà e democrazia e creare una coscienza europea.